



La versione elettronica ad accesso aperto
di questo volume è disponibile al link:
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/31205>

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2020.

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di
riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-220-8 (print)

ISBN 978-88-5511-221-5 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste

via Weiss 21, 34128 Trieste

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

7° convegno

Convivere con Auschwitz

Memoria sotto scorta

22 gennaio 2020

a cura di Mauro Barberis

Sommario

- 13 Presentazione
- 19 Discussione
- 27 Triangoli identificativi
Giovanni Fraziano
- 32 Geni, genomi ed etnie
Giorgia Girotto
- 36 Progetto Promemoria __ Auschwitz 2020: un viaggio
nella Memoria per gli studenti UniTs
Giorgia Kakovic
- 40 L'Unione Matematica Italiana nelle sue carte.
Testimonianze dall'Archivio Storico
Emilia Mezzetti e Verena Zudini
- 45 Breve storia del razzismo dal Big Bang a Internet
Mauro Barberis
- 49 Reading da “Il sistema periodico” di Primo Levi
Sara Alzetta
- 54 L'incontro di Jacob Bronowski – scienziato e umanista –
con il buio di Auschwitz
Edoardo Milotti

- 60 L'atlante topografico di anatomia di Eduard Pernkopf
firmato dai nazisti a Vienna
Sabina Passamonti
- 67 Sofferenza e cambiamento
Fabio Del Missier
- 77 Se questa è una scienza dell'uomo. Eugen Fischer e l'antropologia
in Germania (1927-1942)
Riccardo Martinelli
- 86 "125 grammi, 872 giorni, 630.000 persone..."
Memorie da un Assedio
Margherita De Michiel
- 102 La SNIA Viscosa e il chimico nazista Johann Giesen
Enzo Alessio
- 105 La guerra fa bene all'economia?
Loredana Panariti
- 111 Esiste un divieto internazionale di genocidio culturale?
Giuseppe Pascale

SE QUESTA È UNA SCIENZA DELL'UOMO.
EUGEN FISCHER E L'ANTROPOLOGIA IN GERMANIA (1927-1942)

Riccardo Martinelli

1. Lo statuto disciplinare dell'antropologia è andato incontro, in tempi relativamente recenti, a un'evoluzione notevole. In prima approssimazione, si può parlare di un passaggio del testimone dall'antropologia fisica, intesa come teoria razziale, all'antropologia culturale. Questo processo è avvenuto in modi e tempi diversi, a seconda delle specificità di quelle tradizioni nazionali che hanno avuto, nello sviluppo storico della disciplina, una rilevanza molto maggiore che in altri campi del sapere scientifico.¹ Nella prima metà del XX secolo la situazione appariva diversificata: mentre i paesi anglosassoni avevano sostanzialmente già imboccato la strada dell'antropologia culturale (per certi versi consona a situazioni specifiche dell'Impero britannico e degli Stati Uniti), nell'Europa continentale gli scienziati operavano per lo più in sintonia con le prospettive dell'antropologia fisica. Muovendo da ipotesi biologiche per lo più di carattere poligenista, essi si attribuivano il compito di definire scientificamente i confini tra le razze umane. Questo approccio comportava l'adozione di pratiche lontane da quelle odierne e spesso eticamente discutibili, prima tra tutte la craniometria sistematica. Anche nel contesto dell'antropologia fisica tipica dell'Europa continentale si possono comunque individuare tradizioni nazionali alquanto diversificate: è dunque opportuno iniziare l'analisi con uno sguardo alle specificità della disciplina in Germania fin dal momento della sua istituzionalizzazione. Va da sé infatti che il termine 'antropologia' possa significare, e di fatto abbia significato nella storia, molte cose diverse.² In prospettiva storico-scientifica, però, conta stabilire in quali circostanze e sotto quali presupposti scientifici si verifichi la nascita di Società, Istituti, Riviste di antropologia, l'istituzione di cattedre universitarie dedicate. Quando e come avvenne tutto ciò in Germania?

1 F. BARTH, A. GINGRICH, R. PARKIN, S. SILVERMAN, *One Discipline, Four Ways. British, German, French, and American Anthropology*, Chicago, University of Chicago Press, 2005.

2 La moderna storiografia adotta per lo più il principio "presentista" che si debba scrivere la storia di quello che oggi chiamiamo antropologia. Questo non deve tuttavia valere quale comoda giustificazione per tacere delle posizioni che hanno condotto in passato gli antropologi ad avallare pratiche discutibili. G.W. Stocking, *On the Limits of 'Presentism' and 'Historicism' in the Historiography of the Behavioral Sciences*, in: "Journal of the History of the Behavioral Sciences", 1, 1965, p. 211-218.

Al riguardo bisogna considerare un'importante figura di scienziato e protagonista della scena pubblica tedesca: quella di Rudolf Virchow (1821-1902), medico dai vasti interessi nel campo dell'antropologia e della paleontologia.³ Come patologo, Virchow si dissocia dalla tendenza del tempo a ricondurre l'eziologia di molte malattie al clima, per insistere invece sull'importanza delle condizioni igienico-sanitarie e sulla realtà della vita di vasti settori della popolazione. Coerente con queste tesi è l'impegno politico di Virchow, che fonda la *Deutsche Fortschrittspartei* (Partito progressista tedesco), formazione liberal-democratica che contrasterà nel modo più deciso i movimenti antisemiti.⁴ Nel 1862 Virchow dà un fondamentale impulso all'istituzionalizzazione dell'antropologia scientifica fondando la *Berliner* (poi *Deutsche*) *Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte* (Società di antropologia, etnologia e protostoria). Il momento è significativo. Tre anni dopo la pubblicazione dell'*Origine delle specie* di Darwin, il dibattito è vivace in tutta Europa. Al riguardo va detto che Virchow, come molti suoi colleghi, era piuttosto scettico nei riguardi del darwinismo, in Germania sostenuto soprattutto da August Weismann ed Ernst Haeckel. Pur aderendo al monogenismo come la maggior parte degli antropologi tedeschi, Virchow riteneva la teoria darwiniana non sufficientemente supportata dalle evidenze paleontologiche disponibili. A conclusione di questa breve nota introduttiva, si può dire dunque che l'antropologia tedesca nel momento della sua istituzionalizzazione era segnata da alcune delle ambiguità caratteristiche di molte tradizioni europee; tuttavia, in parte quale eredità della traduzione scientifica e filosofica nazionale, essa manteneva uno spirito umanitaristico altrove (ad esempio in Francia) molto meno marcato.

2. Non molti decenni dopo la scomparsa di Virchow, l'antropologia tedesca inizia ad assumere tratti radicalmente diversi. Per ragioni di spazio, in questa sede mi limiterò a illustrare la questione in riferimento all'antropologo più in vista nella Germania degli anni Trenta e Quaranta: Eugen Fischer (1874-1967), che assume la direzione dell'Istituto di antropologia nel 1927 e si ritira per anzianità nel 1942 (di qui la datazione nel titolo del presente lavoro). Professore ordinario a Friburgo e successivamente a Berlino, nel 1927 Fischer assume la direzione del

3 Cfr. C. GOSCHLER, *Rudolf Virchow: Mediziner - Anthropologe - Politiker*, Köln, Böhlau, 2009.

4 B. MASSIN, "From Virchow to Fischer. Physical Anthropology and „Modern Race Theories“ in Wilhelmine Germany", in: G.W. STOCKING (ed.), *Volkgeist as Method and Ethics. Essays on Boasian Ethnology and the German Anthropological Tradition*, Madison, University of Wisconsin Press, 1996, pp. 79-154 (in part. pp. 89 sgg.). Massin smonta sistematicamente i miti storiografici che sottolineano una presunta continuità nel discorso antropologico tedesco "se non 'da Lutero a Hitler', quantomeno da Herder e i romantici alla 'terra promessa delle fantasie razziali in Europa' [...]" (p. 79).

neo-fondato *Kaiser-Wilhelms Institut für Anthropologie, menschliche Erblehre und Eugenik* (Istituto Imperatore Guglielmo di Antropologia, Genetica ed Eugenetica), con sede a Dahlem, un sobborgo a sud-ovest della capitale.⁵ Nel 1933 Fisher diviene Rettore dell'Università di Berlino. Nello stesso anno figura accanto al Ministro della propaganda Goebbels al rogo dei libri del 10 maggio.⁶ Tra i vari incarichi di Fischer si registra quello di giudice dello *Erbgesundheitsgericht* – magistratura eugenetica⁷ – coinvolta nei processi di sterilizzazione di soggetti affetti da una serie di patologie. Sotto la sua direzione l'Istituto di Dahlem è coinvolto in centinaia di procedimenti di determinazione razziale, nella propaganda con discorsi pubblici sulla questione ebraica, nella formazione di quadri e medici delle SS.⁸ Nel 1942, per raggiunti limiti di età, Fischer lascia la cattedra e il posto di direttore dell'Istituto a Otmar Freiherr von Verschuer, mentore scientifico di Josef Mengele il quale pure collaborerà con l'Istituto prima e durante il distacco ad Auschwitz del 1943.⁹

Per comprendere il rapporto di Fischer e delle sue teorie scientifiche con il regime, è opportuno partire dalla *Kundgebung der deutschen Wissenschaft* (Manifestazione della scienza tedesca) in appoggio a Hitler, tenutasi a Lipsia l'11 novembre 1933. La fotografia riprodotta ritrae un momento della manifestazione.

5 C. SACHSE, B. MASSIN, *Biowissenschaftliche Forschung an Kaiser-Wilhelm-Instituten und die Verbrechen des NS-Regimes. Informationen über den gegenwärtigen Wissensstand*, Berlin, Forschungsprogramm "Geschichte der Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft im Nationalsozialismus", 2000; D. KAUFMANN (Hrsg.), *Geschichte der Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft im Nationalsozialismus. Bestandsaufnahme und Perspektiven der Forschung*, Wallstein, Göttingen 2000.

6 H. HEIBER, *Universität unterm Hakenkreuz, Teil 2. Die Kapitulation der hohen Schulen: das Jahr 1933 und seine Themen*, vol. 2, München, Saur, 1994, p. 89.

7 Traggio questa traduzione italiana dall'edizione 1936 della Treccani: G. PERRANDO, A. PALMERINI, "Sterilizzazione eugenica", in: *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XVI, Milano, Istituto Giovanni Treccani, 1936: "La richiesta di sterilizzazione può essere fatta dall'interessato; nei casi d'incapacità civile dal rappresentante legale, previa autorizzazione del tribunale (ufficio tutelare) e con il consenso del tutore, qualora l'interessato sia sottoposto a tutela. Oppure detta richiesta può essere fatta anche da un sanitario specializzato o dal direttore di una casa di salute o di un asilo, per le persone ivi ricoverate. La richiesta dev'essere trascritta nei registri della cancelleria della Magistratura eugenetica (*Erbgesundheitsgericht*); detta magistratura è istituita nel tribunale circondariale ed è composta di un presidente, giudice di tribunale, di un ufficiale sanitario e di un medico specializzato in malattie ereditarie. La procedura di questo tribunale non è pubblica; medici, testimoni e periti debbono deporre senza il privilegio del segreto professionale".

8 N.C. LÖSCH, *Rasse als Konstrukt. Leben und Werk Eugen Fischers*, Frankfurt a. M., Lang, 1997.

9 B. MASSIN, "Mengele, die Zwillingforschung und die »Auschwitz-Dahlem Connection«", in: C. SACHSE (Hrsg.), *Die Verbindung nach Auschwitz. Biowissenschaften und Menschenversuche an Kaiser-Wilhelm-Instituten*, Wallstein, Göttingen, 2003, pp. 201-254.



Eugen Fisher è il quarto seduto da destra, indicato dalla freccia; il sesto, coi baffi scuri, è Martin Heidegger.¹⁰ Che cosa fanno seduti a quel tavolo i Rettori delle Università di Berlino e Friburgo, accanto ad altri illustri accademici e membri delle SA, sotto un tripudio di svastiche, pronti a salire sul podio dinanzi a centinaia di convenuti che affollano la Alberthalle? La manifestazione si tiene il giorno avanti lo svolgimento delle elezioni politiche, che vedono ammessi solamente candidati del NSDAP. Si tratta dunque dei uno dei momenti culminanti della campagna plebiscitaria, e al tempo stesso di un evento propagandistico il cui obiettivo risiede fuori dalla Germania. L'occasione è offerta dall'abbandono della Società delle Nazioni da parte della Germania, decretato già il 14 ottobre: ebbene, l'élite scientifica tedesca manda a dire ai colleghi stranieri che appoggia la decisione di Hitler. Va sottolineato che i presenti alla *Kundgebung* non intervengono a titolo personale o per obbligo istituzionale, ma mettono al servizio della politica hitleriana la porzione di "scienza tedesca" di loro competenza. È quanto dimostrano le dichiarazioni raccolte in un volumetto che all'originale tedesco dei testi degli oratori affianca la traduzione in quattro lingue: inglese, francese, italiano e spagnolo.¹¹ Fischer non interviene dunque come simpatizzante, né come rettore, ma come *antropologo*.

10 La foto apparve nella "Berliner Illustrierte Zeitung", n. 181, 12. November 1933.

11 *Bekennnis der Professoren an den deutschen Universitäten und Hochschulen zu Adolf Hitler und dem nationalsozialistischen Staat*, Dresden, Nationalsozialistischen Lehererbund Deutschland/Sachsen, s.d. (1934). L'organizzatore della *Kundgebung* di Lipsia Arthur Göpfert e Heidegger sollecitarono entusiasticamente la pubblicazione del volume, auspicando che l'appello pro Hitler fosse sottoscritto da quanti più colleghi possibile – ad esclusione, beninteso, dei «non ariani»: V. FARIAS, *Heidegger e il nazismo*, Torino, Boringhieri, p. 171.

Dopo aver lodato la recente “rivoluzione” tedesca, auspicando che ogni altro popolo abbia a seguirne le orme, Fischer esalta la costruzione del nuovo Stato «sulla base di sangue e suolo», a partire da «etnia, razza e anima tedesca». ¹² L’operazione politica in corso in Germania, afferma, si regge su due pilastri: quello nazionale e quello sociale. Quanto al primo, il *Führer* indica un compito da realizzarsi sulla base dell’omogeneità «dello stesso sangue, della stesa razza, dello stesso spirito»: di conseguenza, «noi respingiamo ciò che è estraneo» (*wir lehnen ab, was fremd ist*). Più precisamente, «noi rifiutiamo ed escludiamo ciò che è estraneo e ci disturba: l’estraneo, l’altro, del quale si vorrebbe ammettessimo che ha prodotto qualche opera di spirito, ma che in misura ancor maggiore ha contribuito a offuscare le antiche sorgenti dello spirito popolare (*Volkstum*) tedesco». ¹³ Anche quanto al secondo pilastro, quello sociale, Fischer non cambia registro:

Questo è il socialismo dell’azione! Noi scienziati tedeschi lo costruiremo e lo espanderemo non già partendo dai pugni chiusi dei lavoratori, non forgiandolo alla lotta e al conflitto di classe; bensì lo costruiremo sulla comunanza delle nostre linee di discendenza genetica, sulla comunanza del nostro sangue, il quale riconosce fin nell’ultimo compatriota lo stesso uomo, della medesima discendenza, che noi siamo. ¹⁴

L’esaltazione del corso politico della Germania si fonda dunque sulla competenza scientifica specifica dell’antropologo Fischer, con parole che precludono esplicitamente a un’epurazione dei soggetti estranei, dal “sangue” eterogeneo.

In vista di una corretta interpretazione ritengo opportuno operare, a questo punto, una distinzione metodologica: per quanto le due cose possano presentarsi intrecciate assieme, altro sono le responsabilità individuali dei singoli e altro i contenuti delle teorie scientifiche. Nel caso di Fischer (e di molti altri antropologi del tempo) sussistono responsabilità legate a entrambi gli aspetti. Posto che le responsabilità riconducibili alle teorie scientifiche (o filosofiche) interessano maggiormente lo storico delle idee, il presente lavoro si concentra principalmente su questo aspetto. A questo scopo proverò a tracciare le origini delle idee di Fischer a partire da tempi per così dire non sospetti, antecedenti allo scoppio della Prima guerra mondiale. Relativamente alle responsabilità individuali di Fischer mi limiterò invece a un breve cenno conclusivo.

¹² “Prof. Dr. Fischer, Berlin”, in *Bekennntnis der Professoren an den deutschen Universitäten und Hochschulen zu Adolf Hitler*, cit., p. 9. Non utilizzo la traduzione italiana dell’intervento di Fischer contenuta nel medesimo volume (pp. 53-55), perché generica e imprecisa. Non è dato conoscere l’identità del traduttore.

¹³ “Prof. Dr. Fischer, Berlin”, in *Bekennntnis*, cit., pp. 9-10.

¹⁴ *Ivi*, p. 10.

3. Nel 1909 il giovane Fischer compiva la sua prima ricerca sul campo, riguardante i cosiddetti Bastardi di Rehoboth, città situata in quella che oggi chiamiamo Namibia, detta all'epoca Africa Sud-occidentale tedesca. Fischer progettava di applicare la genetica classica al caso dell'uomo: ma mentre Gregor Mendel poteva facilmente studiare la trasmissione dei caratteri nei piselli odorosi, la ricerca su esseri umani comportava evidentemente diverse complicazioni. Di qui l'attenzione di Fischer verso il gruppo, numericamente significativo (circa 3000 individui), di discendenti di madri autoctone e padri boeri, che sembrava offrire un'ottima opportunità di studio della genetica negli esseri umani.

Basandosi sui risultati della ricerca, che gli sembrano confermare l'ereditarietà mendeliana classica, nelle conclusioni Fischer non perde l'occasione per pronunciarsi contro ogni genere di mescolanza dei bianchi con altre razze, repute inferiori:

Se i Bastardi [di Rehoboth] fossero in qualche modo equiparati al Bianco, sangue ottenuto fluirebbe inevitabilmente nella razza bianca. Alla lunga, questo non si potrebbe evitare in alcun modo. Ora, non sappiamo molto sugli effetti della mescolanza razziale. Ma una cosa la sappiamo in modo assolutamente certo: qualunque popolo europeo, senza eccezione [...] che abbia accolto sangue di razze inferiori – e che Negri, Ottentotti e molti altri siano inferiori è cosa che soltanto dei fanatici possono negare – quel popolo ha pagato l'accoglimento di elementi inferiori al prezzo di un declino spirituale e culturale. Che alcuni singoli meticci possano essere persone di valore – l'America ha diversi casi del genere da esibire – non contraddice questa tesi [...]. Per noi che conosciamo le leggi di Mendel, simili casi sono del tutto prevedibili; ma dobbiamo anche attenderci altrettanti individui del tutto privi di valore, e che la maggioranza sia di minor valore. Questo non vale soltanto per il popolo dei Bastardi [di Rehoboth], ma per qualunque mezzosangue generato da Europei assieme a Negri, Ottentotti, ecc. [...]: un miglioramento della nostra razza per effetto di simili incroci è impossibile; mentre ci si deve attendere con certezza una degenerazione, quantomeno – nel migliore dei casi – nella forma di un'insorgenza di disposizioni disarmoniche.¹⁵

In quanto possiedono una quota di "sangue bianco", i Bastardi di Rehoboth stanno un gradino più in alto degli indigeni, e possono servire le colonie tedesche meglio di questi ultimi; ma vanno tenuti anch'essi accuratamente segregati dai bianchi, pena una degenerazione certa. I presupposti scientifici dello studio di Fischer sono stati successivamente smentiti: la metodologia e l'accuratezza lasciano a desiderare sotto molti punti di vista; all'epoca, però, il lavoro ebbe una

¹⁵ E. FISCHER, *Die Rehobother Bastards und das Bastardierungsproblem beim Menschen. Anthropologische und ethnologische Studien am Rehobother Bastardvolk in Deutsch-Südwestafrika*, Jena, Fischer, 1913, pp. 302-303.

buona accoglienza.¹⁶ In esso viene stabilito un principio generale passibile di ulteriori sviluppi, che condurranno l'antropologia tedesca sempre più lontano dall'umanitarismo dei tempi di Virchow.¹⁷

Non è difficile seguire l'esplicitarsi di questi presupposti in una seconda fase, negli anni Venti, allorché Fischer giunge a una generalizzazione dei risultati ottenuti in Africa Sud-occidentale. Il testo cui fare riferimento è il *Grundriss der menschlichen Erblichkeitslehre und Rassenhygiene* (Fondamenti di genetica umana e igiene razziale).¹⁸ Si tratta di un ambizioso lavoro firmato assieme a Erwin Baur e Fritz Lenz, dove ciascuno degli autori è responsabile di una parte distinta del testo¹⁹. Uno sguardo all'Introduzione rivela le finalità dell'opera. Quanto «si sta verificando in Germania» – lamentano gli autori – è un «imbastardimento» della popolazione dovuto alla mescolanza delle razze: un processo che nella maggioranza dei casi «porta con sé un *declino*, una *degenerazione*» simile a quello cui andarono incontro i romani in epoca tardo-imperiale. Non per nulla, «oggi è ampiamente diffusa l'idea che questi processi si manifestino in modo minaccioso nel nostro popolo e che noi, come tutti i popoli evoluti, siamo caduti in declino». ²⁰ Tuttavia una soluzione può esserci, sul solido fondamento della scienza:

così come senza una fondata conoscenza dell'anatomia, della fisiologia e della patologia non è possibile la scienza medica, allo stesso modo anche per lo studio della *sociologia* umana, per qualsiasi politica della popolazione consapevole dei propri scopi, e per qualunque *sfuerzo nella direzione di un'igiene razziale* (eugenetica), è necessaria un'ampia base scientifica.²¹

Il “Baur-Fischer-Lenz” intende fornire proprio questa base scientifica. Non si può dire che il proposito sia rimasto sulla carta. Ristampata in più edizioni, l'opera fu tradotta in svedese e in inglese; moltissime furono le recensioni, de-

16 Si veda un'anonima recensione in “Nature”, 92, n. 2293, 9 October 1913, pp. 162-163.

17 Sussistono comunque notevoli differenze tra le politiche coloniali tedesche e la successiva legislazione razziale nazionalsocialista: B. KUNDRUS, “Von Windhoek nach Nürnberg?: Koloniale “Mischehenverbote” und die nationalsozialistische Rassengesetzgebung”, in: B. KUNDRUS (Hrsg.), *Phantasiereiche. Zur Kulturgeschichte des deutschen Kolonialismus*, Frankfurt a. M., Campus, 2003, pp. 110-131.

18 E. BAUR, E. FISCHER, F. LENZ, *Grundriss der menschlichen Erblichkeitslehre und Rassenhygiene*, München, Lehmann, 1921 (1924², 1927³).

19 Su questi protagonisti dell'eugenetica tedesca (nonché su Fischer), si vedano: P. WEINGART, J. KROLL, K. BAYERTZ, *Rasse, Blut und Gene. Geschichte der Eugenik und Rassenhygiene in Deutschland*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1988; P.J. WEINDLING, *Health, Race and German Politics between National Unification and Nazism 1870-1945*, Cambridge, Harvard University Press, 1989.

20 E. BAUR, E. FISCHER, F. LENZ, *Grundriss der menschlichen Erblichkeitslehre und Rassenhygiene*, cit., p. 1.

21 *Ibidem*.

cine delle quali pubblicate fuori dalla Germania: le parti scritte da Baur e Fischer furono per lo più apprezzate, mentre più critica fu la ricezione delle sezioni di “igiene razziale” curate da Lenz. La tesi popolare della decadenza conseguente alla mescolanza razziale, lanciata da scritti fortunatissimi come quelli di Houston Stewart Chamberlain, il genero di Wagner, veniva così confermata e avallata da scienziati accreditati. Hitler possedeva la terza edizione, del 1927, del Baur-Fischer-Lenz, la cui seconda edizione aveva già letto a Landsberg.²²

Anche in questo caso specifico non sarebbe dunque corretto affermare che il nazionalsocialismo abbia corrotto la scienza o semplicemente promosso una docile pseudo-scienza a proprio uso e consumo. La realtà della simbiosi²³ tra scienza e regime è ben peggiore: l'antropologia tedesca aveva già intrapreso autonomamente, prima del 1933, la strada che la condusse poi ad avallare pratiche contrarie all'etica, discriminazioni e persecuzioni razziali. Certo, lungo questa strada si sarebbero rese necessarie, per Fischer come per altri, varie correzioni del tiro dettate da opportunismo.²⁴ Ma non ci può sorprendere del ringraziamento tributato nel 1936 da Fischer a Hitler per aver consentito ai genetisti, con le leggi razziali di Leggi di Norimberga del 1935, «di mettere in pratica i risultati delle loro ricerche, al servizio dell'intero popolo»;²⁵ né del fatto che von Verschuer annotasse retrospettivamente, nel 1938, con riferimento al lavoro svolto nell'Istituto di Dahlem: «dovevamo affrontare l'urgente necessità di provvedere il fondamento scientifico per la legislazione di igiene razziale, orientata alla pratica».²⁶

4. Nel breve volgere di due generazioni scientifiche, da Virchow a Fischer, l'antropologia tedesca conosce dunque una mutazione profonda. Lo scopo non è più studiare, ma blindare o ripristinare quelle barriere razziali che gli eventi storici conducono a indebolire o ad abbattere, a Rehoboth come in Germania. Il matrimonio tra antropologia ed eugenetica, celebratosi con il Baur-Fischer-Lenz, fa il resto. Ogni freno inibitore potenzialmente dettato da empatia, moralità o re-

22 Cfr. le annotazioni dei curatori a margine del capitolo VII (*Die Rasse*) in A. HITLER, *Mein Kampf. Eine kritische Edition*, a cura di Christian Hartmann, Thomas Vordemayer, Othmar Plöckinger, Roman Töppel, München-Berlin, Institut für Zeitgeschichte, 2016, pp. 741, 762.

23 S. F. WEISS, *The Nazi Symbiosis. Human Genetics and Politics in the Third Reich*, Chicago, University of Chicago Press, 2010.

24 Sull'atteggiamento accorto di Fischer prima e dopo il 1933, cfr. H.-W. SCHMUHL, *Grenzüberschreitungen: Das Kaiser-Wilhelm-Institut für Anthropology, menschliche Erblehre und Eugenik, 1927-1945*, Göttingen, Wallstein, 2005, p. 314.

25 E. KLEE, *Das Personenlexikon zum Dritten Reich*, Frankfurt a. M., Fischer, 2003, p. 152.

26 S. F. WEISS, *The Nazi Symbiosis*, cit., p. 98.

ligione non può che risultare recessivo rispetto ai risultati e agli imperativi della scienza antropologica dominante. Per questa ragione i tentativi dei protagonisti di sottrarsi alle proprie responsabilità suonano così spesso insinceri ed ambigui.

«Riconosco sinceramente» – scriveva Fischer per una progettata autobiografia – «le mie grandi colpe: la cecità, la credulità, la faciloneria, la completa ignoranza di tutto il male – ma queste soltanto. E sono pronto a pagare».²⁷ Ma queste parole, vergate nel 1945 dal professore emerito Eugen Fischer indisturbato nella sua quiete domestica, sono poi rimaste chiuse in un cassetto per più di vent'anni, fino alla sua morte avvenuta nel 1967. Alla prova dei fatti, Fischer non era pronto né ad assumersi responsabilità né a pagare per queste, nemmeno nella misura comparativamente esigua che le sue stesse auto-indulgenti ammissioni avrebbero potuto comportare.

Pierluigi Sabatti

Grazie al professor Martinelli. Adesso è la volta di Margherita De Michiel.

²⁷ F. HORST, K.E. MAIER, "Eugen Fischer", in: B. OTTNAD, F. L. SEPAINNER (Hrsg.), *Baden-Württembergische Biographien*, vol. 3, Stuttgart, Kohlhammer, 2002, pp. 78-85.